

## Nuovi testi e cenacoli farnesiani. La poesia attorno a Vittoria Farnese e alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere

Amelia Juri

**Abstract** This paper deals with the poetry dedicated to Vittoria Farnese, nephew of Pope Paul III, and with her marriage to Guidubaldo II Della Rovere, Duke of Urbino (1548). After reconstructing historical facts and texts on the failed marriage attempts organised by the Pope and Cardinal Alessandro Farnese, and on the wedding itself, through chronicles and poems, the author describes the couple's self-fashioning and their public image, as reflected in poems, letters, portraits, artistic patronage (residences, *ephemeral apparatuses* for the wedding, etc.) and the gifts and dedications addressed to them. The paper then moves on to the analysis of individual texts and works with the aim of understanding the context of production and the way in which the texts were disseminated, identifying different modes according to the authors' situation (peripheral poets gathered in a public initiative under the protection of an influential person, poets already within the Farnese cycle, individual poets acting through intermediaries, 'itinerant' poets, etc.).

**Keywords** Farnese; Praise Poetry; Circulation of Texts

Amelia Juri is *maître assistante* of Italian literature at the Université de Lausanne. Her research mainly deals with poetry from the 16<sup>th</sup> century to the 20<sup>th</sup> century and covers various fields (literary history, philology, metrics and stylistics, and interdisciplinary studies). She has dedicated a monograph and a commented edition to Bembo's *Stanze* (ETS 2016, Salerno 2020) and has published an extensive monograph on Renaissance lyric poetry and Classical Antiquity (*Scrivere poesia nel Rinascimento*, Ledizioni 2022). She is currently completing the commentary of Sannazaro's *Sonetti e canzoni* and, since 2021, has been directing the international project *Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano (1492-1559)*.



### Peer review

Submitted 17.01.2024

Accepted 10.02.2024

Published 29.07.2024

### Open access

© Amelia Juri 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

amelia.juri@unil.ch

DOI: 10.2422/2464-9201.202401\_02

## Nuovi testi e cenacoli farnesiani. La poesia attorno a Vittoria Farnese e alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere

Amelia Juri

**Abstract** Il saggio affronta la poesia dedicata a Vittoria Farnese, nipote di Paolo III, e il suo matrimonio con Guidubaldo II Della Rovere, duca d'Urbino (1548). Dopo aver ricostruito i fatti storici e i testi in merito alle fallite trattative di matrimonio, organizzate dal papa e dal cardinale Alessandro Farnese, e alle nozze attraverso cronache e testi poetici, l'autrice descrive il *self-fashioning* della coppia e la loro immagine pubblica quale emerge da poesie, lettere, ritratti, mecenatismo artistico (residenze, apparati effimeri per le nozze, etc.) e quale risulta dai doni e dalle dediche indirizzati ai coniugi. Il contributo in seguito propone un'analisi di alcuni testi e opere con lo scopo di comprendere il contesto di produzione e le modalità di circolazione dei testi, identificando diversi modi a seconda delle condizioni degli autori (poeti periferici che si raccolgono in un'iniziativa pubblica sotto la protezione di una persona influente, poeti già stabiliti nella cerchia farnesiana, singoli poeti che agiscono attraverso intermediari, poeti 'itineranti', etc.).

**Parole chiave** Farnese; Poesia encomiastica; Circolazione dei testi

Amelia Juri è *maître assistante* di letteratura italiana all'Université de Lausanne. Le sue ricerche riguardano principalmente la poesia dal Quattrocento al Novecento e si muovono in diversi settori (storia letteraria, filologia, metrica e stilistica e studi interdisciplinari). Ha dedicato una monografia e un'edizione commentata alle Stanze di Pietro Bembo (ETS 2016, Salerno 2020) e ha pubblicato un'ampia monografia sulla lirica rinascimentale e l'antichità classica (*Scrivere poesia nel Rinascimento*, Ledizioni 2022). Attualmente sta concludendo il commento dei *Sonetti e canzoni* di Sannazaro, e dal 2021 dirige il progetto internazionale *Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano (1492-1559)*.

# Nuovi testi e cenacoli farnesiani. La poesia attorno a Vittoria Farnese e alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere

Amelia Juri

Tra i molti matrimoni organizzati da Paolo III, quello della nipote Vittoria Farnese con Guidubaldo II Della Rovere fu uno dei più celebrati e fu al centro delle strategie dinastiche del papa, che fin dagli anni Trenta si era adoperato, insieme al cardinale Alessandro Farnese, per trovare un degno consorte per la nipote, adeguato alle mire politiche della famiglia. I due membri di casa Farnese, senza successo, «si rivolsero a membri della famiglia reale francese [in particolare Charles II d'Orléans], a Cosimo de' Medici, Fabrizio Colonna, Emanuele Filiberto di Savoia, e nel 1539, dopo la morte dell'imperatrice Isabella, non esitarono a proporla a Carlo V»<sup>1</sup>. La lunga serie di proposte e trattive ebbe fine nel 1547, quando la moglie del duca d'Urbino, Giulia Varano, spirò in data 18 febbraio, aprendo una nuova possibilità. Le nozze con Guidubaldo II presentavano infatti diversi vantaggi per entrambe le parti: in primo luogo, permettevano di risolvere la questione di Camerino, il cui ducato era stato sottratto ai Varano quando Paolo III nel 1545 aveva istituito il ducato di Parma e di Piacenza, affidandone la reggenza a Pier Luigi e Ottavio Farnese; in secondo luogo, Guidubaldo, al servizio della Serenissima, aveva guadagnato il titolo di «governatore generale di tutte le genti da guerra» nel giugno 1546, e possedeva il «feudo di Sora nel Regno di Napoli, dagli estesi legami parentali con altre dinastie della penisola»<sup>2</sup>, sì che si configurava come un importante alleato politico. L'estensione del potere papale su Urbino

<sup>1</sup> G. FRAGNITO, *Vittoria Farnese, duchessa di Urbino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in avanti DBI], 90, Roma 2000, pp. 447-9, a p. 447 (ora in EAD., *Spigolature farnesiane*, Manziana 2023). I plurimi tentativi di accasare Vittoria la resero oggetto dello scherno di numerose pasquinate, vd. *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di A.M. Marucci, A. Romano, introduzione di G. Aquilecchia, Roma 1983, testi 406, 467, 479, 481-4, 509, 511-3, 516, 527-8.

<sup>2</sup> FRAGNITO, *Vittoria*, p. 447. Vd. inoltre le dettagliate ricostruzioni di C. CAPASSO, *Paolo III (1534-1549)*, Messina 1923-1924, 2 voll. (vol. I, pp. 138, 164, 192, 206, 316 ss., 330

avrebbe significato inoltre l'inserimento del ducato nella lega tra Roma, Francia, Venezia e la Svizzera cattolica, in cui si inquadravano anche le nozze di Orazio Farnese con Diana di Poitiers. Le trattative matrimoniali furono condotte dal cardinale Alessandro con il sostegno del duca di Ferrara Alfonso d'Este e del cardinale Ercole Gonzaga (zii di Guidubaldo), nonché del vescovo di Fano Pietro Bertano. Il contratto fu firmato il 19 giugno 1547, con una dote di 80000 scudi e diverse promesse di nomine e titoli per il duca e la casata roveresca<sup>3</sup>.

Il matrimonio fu celebrato per procura nella Sala di Costantino a Roma il 29 giugno 1547, da parte del cardinale Salviati, poiché Guidubaldo era costretto a Verona dall'incarico per la Serenissima.

Il giorno di S.o Pietro si fece il sponsalizio della Sig.ra Vittoria con gran cerimonia alla presenza di N. S., nella sala di Constantino, sedendo S. S.à in una sedia eminente, stando a tutte due le mani, xii car.li, et tutti gli Amb.ri furono invitati così allo sponsalizio come al banchetto che fece poi la sera a S.o Giorgio il Re.mo Farnesio. Venne la S.ra Vittoria accompagnata da Ma.ma et [da] tutte le baronesse e gentildonne di q.a città in una comitiva di ben 40 cocchi et con [molti] tiri d'Artegl.ria in Castello e in S. Pietro che pareva ruinasse il cielo... Così Mons. Salviati messe lo anello. Doppoi haver basiato il piede a S. S.tà la sposa e tutta quella turba femminile, si venne a S.o Giorgio sull'houra della cena che fu splendidissima. Di poi si ballò sino a cinque ore<sup>4</sup>.

Vittoria non raggiunse però subito il marito a Urbino, attese il gennaio del 1548 per intraprendere un lungo viaggio trionfale: partita da Roma

n. 1, 332, 520-1, 530 n. 3, 621-4, 644; vol. II, pp. 74-82, 170-1, 194, 245-8, 287-8, 342-6, 419 n. 2, 433, 446-7, 467-8, 50 n. 4, 584-6).

<sup>3</sup> Per tutte le informazioni su trattative e accordi matrimoniali vd. FRAGNITO, *Vittoria*, ma soprattutto M. MIRETTI, *Una Farnese alla corte di Urbino: dall'epistolario di Vittoria al marito Guidubaldo II Della Rovere*, «Studi urbinati. Scienze umane e sociali B», 71-72, 2001-2002, pp. 13-26, e G. BENZONI, *Guidubaldo II Della Rovere*, in DBI, 61, 2004, pp. 478-88. Sulla convenienza politica del matrimonio si veda la disamina di Aretino, *Lettere*, IV 192 nel congratularsi con Guidubaldo (P. ARETINO, *Le lettere. Altre lettere. Testi inediti e varianti di testi editi*, a cura di P. Procaccioli, Roma 1997-2002, 6 voll.).

<sup>4</sup> ASMod, Arch. Segr. Estense, Ambasciatori, agenti e corrispondenti, Roma, b. 40, Nr. 248-x/22, pp. 1-7, a p. 4s., Bonifacio Ruggeri a Ercole II d'Este, Roma, 2.7.1547 (citato da S. BECKER, *Dynastische Politik und Legitimationsstrategien der della Rovere. Potenziale und Grenzen der Herzöge von Urbino (1508-1631)*, Berlin-Boston 2015, p. 92, n. 157).

alla volta di Foligno, incontrò a Cerqua il cardinale Tiberio Crispi, che la accompagnò fino alla destinazione e s'intrattenne con lei prima di essere richiamato a Perugia; ella proseguì quindi il viaggio attraverso Gubbio, Cagli e Fermignano, fino ad arrivare presso lo sposo a fine mese. A Urbino l'attendevano grandi feste con gli apparati sontuosi di Bartolomeo Genga decorati da Battista Franco, seguite da altri otto giorni di festeggiamenti a Pesaro, preparati questa volta dall'ingegnere ducale Bartolomeo Campi.

Del percorso e dei festeggiamenti organizzati nelle diverse tappe sono rimaste alcune cronache:

[in ottava rima, 63 ott.] *E [sic] Li Gran triomphi fatti per la venuta della signora Vittoria Farnese, duchessa di Urbino, da Roma per insino alla città di Pesaro, novamente composti per Pier Gironimo Fi. [Figulo] da Caglie*, In Fossombrone, per G. M. di Micheli, 1548<sup>5</sup>.

*Il viaggio & li grandissimi trionfi: feste: pompe: & apparati: fatti nella magnifica città di Urbino & di Pesaro, per la intrata della Illustrissima & eccellentissima S. Vittoria Farnese, consorte dello illustrissimo & eccellentissimo S. Duca di urbino. Con la significatione de gli ornamenti che vi erano*, In Venetia, per Agostino Bindone, il 23. Di Febbraro 1548.

*Chronica ingressus Victoriae Farnesiae necnon obsequiorum quae Urbini acta sunt nutiarum causa cum Guidobaldo II de Ruvere duce* (edita in G. Rossi e P. PERUZZI, *Cronache della prima metà del Cinquecento per la storia del Ducato di Urbino*, «Studi urbinati», n.s., 41, 1-2, 1967).

Ludovico Zacconi, *Centone di storia della città di Pesaro*, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 323.

Specialmente dalle prime due testimonianze e dalla penultima emergono bene la competizione tra Pesaro e Urbino per il primato celebrativo – già

<sup>5</sup> Esemplare utilizzato: Paris, BnF, YD-6782 (riproduzione del microfilm); presenta alcune reduplicazioni in coincidenza con irregolarità della numerazione, che suggeriscono l'aggiunta di cc. nel fasc. H, non verificabile sul microfilm. Alle cc. Aiv-Aiir, si trova una lettera di dedica di Pier Geronimo Figulo da Cagli («Humil Sevitore») a Domenico Passionei (figlio di Giovanni Francesco Passionei e Camilla Luperti, fu cardinale, sposò Maddalena Cybo, figlia di Aranino, nipote diretto di Innocenzo VII e cognato di Andrea Doria, ancora gonfaloniere di Urbino nel 1548).

trapelata nel possesso di Guidubaldo – e il nuovo regime di «compartecipazione della città alla vita e ai destini della corte», in cui il pubblico era chiamato ad aderire alle occasioni festive, che si trasformavano così in «momenti di rinsaldamento del potere principesco»<sup>6</sup>. Denominatore comune delle celebrazioni è l'allestimento di imponenti archi trionfali, che, insieme a tutti gli altri apparati effimeri, ebbero un costo notevole, che ricadde anche sui cittadini. Secondo Zacconi, tuttavia, il duca era animato da generosità, e la festa rappresentava uno spettacolo condiviso, non elitario, come dimostrerebbe l'organizzazione di «tre cacce reali su la piazza, cioè orso e toro con cani, tutti separatamente, e poi l'orso col leone», che potevano essere osservate da tutti da appositi palchi<sup>7</sup>.

Attorno alle nozze fiorì un'ampia produzione poetica in latino e in volgare, per sondare la quale occorre però prima di tutto mettere a fuoco l'immagine di Vittoria Farnese prima dell'unione con il duca d'Urbino. Per quanto riguarda la poesia, poche sono le notizie a noi pervenute o reperibili di testi dedicati alla dama: ho identificato soltanto un gruppo di sonetti e un epitalamio latino di Molza per le nozze francesi fallite, quelle con François Ier de Lorraine, futuro duca di Guisa (1540)<sup>8</sup>, e una serie di sonetti di Cappello, Marmitta e Tolomei composti in occasione del fallito tentativo di matrimonio con il figlio di Francesco I, Charles IIe d'Orléans (1544)<sup>9</sup>. Vale la pena di citare il sonetto di Tolomei:

<sup>6</sup> G. ARBIZZONI, *La "magnificentia" del principe, la festa, la corte, la città*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Pesaro 2004, pp. 403-27, a p. 409.

<sup>7</sup> Cit. in ARBIZZONI, *La "magnificentia"*, p. 410.

<sup>8</sup> Molza, *Rime* 9-11, riferiti in particolare al ritratto di Vittoria, Pierluigi e Girolama Orsini, fatto preparare per il matrimonio, e 201, lode di Vittoria; Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2311 (vd. F. BAIOCCHI, *Sulle poesie latine di Francesco M. Molza*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», 18, 1905, pp. 5-172, a p. 97; F. PIGNATTI, *Francesco Maria Molza intellettuale e poeta del Rinascimento italiano*, thèse de Doctorat, Université de Genève 2019, vol. 1.2, p. 153; per l'edizione dei testi di Molza ivi, vol. II).

<sup>9</sup> CAPPELLO, *Rime*, a cura di I. Tani, Venezia 2018, 179, 184, 185, 186. Marmitta, in *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, Raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro secondo, [...], In Venetia : Appresso Lodovico Avanzo, 1565 (d'ora in avanti per comodità ATANAGI 1565 II), cc. 33v-34v, *Tosto che fia la bella imagin sciolta, Quando il bel sol, ch'a le mie rive intorno, S'un picciol raggio sol de gli occhi vostri, Quei ben sparsi color e 'nsieme uniti* (questi ultimi già segnalati da BAIOCCHI, *Sulle poesie*, p. 97). Tolomei in ATANAGI 1565 II, c. 17v, *Hor che dal suo gentil natio terreno*.

Hor che dal suo gentil natio terreno  
 L'alta, real Vittoria ha mosso il piede,  
 Fa 'l Tebro del suo duol col pianto fede,  
 Con maggior rivo empiedo il mar Tirreno.

Gonfia il Rodano altier l'antico seno,  
 Che l'honorata pianta appressar vede,  
 E 'l ricco Po, che lei pur spera, e chiede,  
 Ne va superbo, e d'acque il grembo ha pieno.

Così tre sacri fiumi alzando l'onde  
 Mostran mesta, gioconda, e allegra faccia,  
 Mentre un s'attrista, un ne gioisce, un spera.

Scema l'Hebro le vene, e teme, e agghiaccia;  
 Che vede gir vittoriosa, altera  
 Sì chiara palma a le nimiche sponde.

Le personificazioni dei fiumi mostrano la lettura immediatamente politica delle trattative matrimoniali: mentre Roma si rattrista per la partenza di Vittoria per la Francia – che si mostra invece contenta – e la Lombardia spera di ritornare sotto il controllo francese, al contrario l'Ebro (Carlo V) paventa questa possibile alleanza. Non è stato notato – mi sembra – che proprio nel 1544, in occasione del trattato di Crépy, Carlo V e Francesco I convennero sulle nozze dello stesso Charles d'Orléans con Maria o Anna d'Asburgo, sì che è probabile che il fallimento del matrimonio francese di Vittoria sia imputabile ai mutati orizzonti politici di Francesco I.

Sul versante iconografico vi è una convergenza verso il motivo della costanza di Vittoria di fronte ai plurimi e fallimentari tentativi di matrimonio. Nella primavera del 1543 lo stesso Molza lavorava su richiesta della madre Girolama Orsini a un'impresa per Vittoria, poi completata da Caro a causa della malattia del primo e realizzata da Giulio Clovio; in una lettera del 28 giugno Caro conferma la conclusione della commissione e l'apprezzamento da parte di Vittoria<sup>10</sup>. L'impresa, con un gioco onomastico, «raffigurava una corona d'alloro che circondava una palma e un olivo, simboli delle vittoria nei Giochi Olimpici»<sup>11</sup>; tuttavia

<sup>10</sup> PIGNATTI, *Francesco*, vol. 1.1, p. 115.

<sup>11</sup> M. LUCCHETTI, *Le «imprese» dei Della Rovere: immagini simboliche tra politica e*

Caro ci informa che, «poiché vincere è quasi il medesimo che ottenere il suo desiderio, per questo vuole il signor Molza che le palme e l'ulivo, che figurano Vittoria, con la corona intorno che è il premio d'essa, significino l'adempito desiderio di S. S. Illustrissima»<sup>12</sup>. Secondo Pignatti l'impresa farebbe perciò allusione alle protratte trattative matrimoniali e sarebbe un auspicio che Vittoria trovi presto uno sposo<sup>13</sup>. Ma bisogna tenere presente che «la tematica degli antichi giochi e delle vittorie militari sarà ampiamente sfruttata in senso moraleggiante nella iconografia roveresca, sia negli apparati allestiti per la sua venuta ad Urbino nel 1548, che nelle decorazioni del Palazzo Ducale di Pesaro»<sup>14</sup>.

Si ha inoltre notizia di altre due imprese della futura duchessa: la prima consiste in una massa d'oro sopra un tavolo con il motto RUBIGINIS EX-PERS, «con riferimento all'animo della virtuosa Vittoria paragonato all'innossidabile e prezioso metallo»; la seconda è composta dal vaso di Pandora e dal motto SPES IN FUNDO,

allusione al mito di Pandora, prima donna creata da Zeus ed origine di tutti i mali, fuoriuscita dal vaso da lei posseduto e aperto. Secondo il mito, solo la speranza posta in fondo a quel vaso impedì che l'umanità potesse porre fine alla sua esistenza, ormai afflitta, come era, dai mali del mondo. L'impresa di Vittoria dovrebbe alludere alla Speranza della duchessa, nutrita con una Fede incrollabile ed un costante esercizio della Carità<sup>15</sup>.

Da queste rappresentazioni si può dedurre un ritratto sempre incentrato sulla condizione di donna nubile che resiste e vince le avversità (i falliti tentativi di nozze) con le sue virtù.

Rispetto alle occasioni matrimoniali finora considerate, per il matrimonio con il duca d'Urbino e i decenni successivi sono sopravvissuti molti più testi; d'altra parte, un aumento della produzione pare logico: i pochi componimenti precedenti spesso tematizzavano addirittura il fallimento degli accordi e consolavano Vittoria, mentre nel caso di Guidubaldo si tratta di testi successivi all'ufficializzazione del fidanzamento e delle nozze, quando

*vicende familiari*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia 1998, vol. III.1, pp. 57-94, p. 75.

<sup>12</sup> Caro cit. *ivi*, n. 401.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> LUCCHETTI, *Le «imprese»*, p. 75.

<sup>15</sup> *Ibid.*



ormai non c'erano più incertezze e Vittoria aveva assunto un ruolo pubblico di primo piano. I testi possono essere ripartiti nel modo seguente:

*Consolazioni per la morte di Giulia Varano con riferimenti al nuovo fidanzamento*  
Cappello, *Rime* 214, son., son., 216, canz., 220, son.

Atanagi in ATANAGI 1565 I<sup>16</sup>, c. 217v, *Lascia hor Metauro il vago serto, e 'l manto*, son.

#### *Lode di Vittoria Farnese*

Cappello, *Rime* 221, son., 325, son., 222, son., 223, son., 226, canz., 323a e c, son. (scambio con B. Tasso)

B. Tasso, *Rime*<sup>17</sup>, V.10, son., V.40-47 e 53-73, serie di 8 e 21 son.

Cenci in ATANAGI 1565 II, c. 67v, *L'alta VITTORIA, ch'al gran Tebro invola*, son.

Aretino, *Lettere*, IV, 211, ottobre 1547, a Guidubaldo + *Laude de la signora Vittoria, Con gli occhi sacri, et con le luci sante*<sup>18</sup>, son.

Annibale Giunchi, *Si come il Sol più d'ogni stella luce*, son.<sup>19</sup>.

Battiferri, *Rime*<sup>20</sup>, *Là verso l'Apennino, ove 'l Metauro*, son.

Atanagi in ATANAGI 1565 I, c. 196v, *Di beltà, di valor stupendo mostro*, son., c. 197r, *O per bear la gente egra mortale*, son.

#### *Fidanzamento/nozze*

BAV, Urb. Lat. 742 ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.742](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.742)), Iani Vitalis Panhormitani civis Romani *Epithalamium Guidoubaldi Roborii et Victoriae Farnesiae Urbini ducum*, un carme di dedica al card. Farnese e un epitalamio (171vv.). Altri testimoni: BNF, lat. 11411 (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10077245w.r=lat.%2011411?rk=85837;2>)<sup>21</sup>; BAV, Barb. lat. 2163, cc. 64r-65r ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.lat.2163](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.2163)).

<sup>16</sup> ATANAGI 1565 I = *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, Raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro primo, [...], In Venetia : Appresso Lodovico Avanzo, 1565.

<sup>17</sup> B. TASSO, *Rime*, a cura di D. Chiodo, Torino 1995, 2 voll.

<sup>18</sup> P. ARETINO, *Poesie varie*, a cura di G. Aquilecchia e A. Romano, Salerno 1992, p. 259.

<sup>19</sup> *Per donne Romane Rime di diversi*, Raccolte, & dedicate al Signor Giacomo Buoncompagni Da Mutio Manfredi, In Bologna : per Alessandro Benacci, 1575, p. 494.

<sup>20</sup> *Il primo libro dell'opere toscane* di M. Laura Battiferri Degli Ammannati, [...], In Firenze : appresso i Giunti, 1560, p. 13.

<sup>21</sup> Le cc. in cui è attestato il carme recano la numerazione 131r-36v, ma non si tratta di un riferimento significativo per localizzare il testo, poiché il manoscritto è una raccolta di frammenti priva di numerazione.

M. Spinelli, *Epithalamium in nuptiis Guidobaldi Urbini Duc. et Victoriae Farnesiae* 4. Perus 1548, un epitalamio (523vv.) e carmi di vari autori.

Raineri, *Cento sonetti*<sup>22</sup>, 57, son., 58, son., 59, son., 62, son.

Contile, *Rime cristiane*<sup>23</sup>, III.46, son.

Cappello, *Rime* 217, 218, 219, tritico di canz.

Caro, *Rime* 57<sup>24</sup>, son., 58, son.

Simeoni, *Rime*<sup>25</sup>, *Impossibil trov'io signor mio caro*, son.

A. Allegretti in ATANAGI 1565 I, cc. 10v -12r, *Avventurosa etate*, canz. libera pindarica<sup>26</sup>.

Atanagi in ATANAGI 1565 I, c. 221r, *Ecco ch'al fin da la celeste porta*, son.

Muzio (?)<sup>27</sup>, *So ben alma real, che troppo ardire*, canz.

Capilupi in ATANAGI 1565 I, c. 140r, *Saggio Signor a cui l'alto Appennino*, son.

#### *Parto e figli della coppia*<sup>28</sup>

BAV, Vat. lat. 9063 ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.9063](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.9063))<sup>29</sup>, *In Victoriae Farnesiae partum Urbini Ducem cuius insigne ex palma robor*, dist. el.

<sup>22</sup> A.F. RAINERI, *Cento sonetti*, a cura di R. Sodano, Torino 2004.

<sup>23</sup> *Le rime di messer Luca Contile, divise in tre parti*, con discorsi, et argomenti di m. Francesco Patritio, et m. Antonio Borghesi, [...], In Venetia : Appresso Francesco Sansovino et compagni, 1560.

<sup>24</sup> F. VENTURI, *Le rime di Annibal Caro: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2011.

<sup>25</sup> *Le satire alla bernese di m. Gabriello Symeoni con vna Elegia sopra alla morte del re Francesco primo, & altre rime a diuerse persone*, Nel 1549 (In Turino : pro Martino Cravotto, 1549), c. i5r.

<sup>26</sup> Il testo è metricamente notevole in quanto composto da 6 strofe, 1-2 e 4-5 di settenari, mentre 3 e 6 di settenari e – vv. 3 6 9 12 15 – endecasillabi, non rimati. Rispetto ai contemporanei Alamanni, B. Tasso, Trivulzio, Varchi, colpisce infatti la totale assenza di rime, tipica più tardi della forma dell'ode-canzonetta. D'altronde Allegretti fu al servizio di Giovanni Gaddi dal 1528 al 1542 e frequentò figure quali Caro, Tolomei, Varchi, Trissino.

<sup>27</sup> *Per donne Romane*, pp. 496-9. Per l'autore vd. *infra*.

<sup>28</sup> Tralascio volontariamente i testi per la morte delle gemelle in quanto oggetto del saggio di Nicole Volta in questo volume.

<sup>29</sup> Il ms. contiene diversi materiali farnesiani, tra quelli poetici segnalo un carme *In Paolum Iovium*, un'ode *Ad Paulum iiii Pont. Max.*, un epigramma del cardinale viseo (Miguel de Silva) sul recupero dei fasti capitolini da parte del card. Alessandro.

Fracastoro, *Carm.* 22<sup>30</sup>, *De partu Victoriae Farnesiae, Guidi Ubaldi Feretrii Urbini ducis coniugis*, dist. el.

Aretino, *Lettere*, V, 199, marzo 1549, genetliaco *Consacri il Sinay, l'Olimpo onori*, son.

Cappello, *Rime* 224, son., 225, son.

G.A. Palazzi, *Donna, di cui più altier va il Tebro e Roma*<sup>31</sup>, son.

#### *Occasioni varie*

Muzio, *Perché con la sua rabbia il Tempo fiero*<sup>32</sup>, son.

Cappello, *Rime* 228, son., consolatoria per la morte di Paolo III, e l'extravagante *Mira, superno Re, quanto oltraggiosa* in ATANAGI 1565 I, c. 32r, per una malattia di Vittoria.

Atanagi (dubbio), *Al duca di Urbino nel suo partire per Venezia, gli domanda che si degni concedere alla moglie la provvigione a lui accordata*<sup>33</sup>, *Signor del bel paese, che il Metauro*, son.

Aretino, *Lettere* VI, 261, *VITTORIA il vincer' altri assai men' vale*, son. e *Se mai Donna d'honor' degna, & di gloria*, son., entrambi per la morte di Orazio Farnese (1553).

#### *Morte di Vittoria*

BAV, Urb. lat. 751 ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.751](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.751)), *Vittoria di Girolamo Vannini da Carticetto all'Illust.ma et eccel.ma la sig.ra Vittoria Farnese dalla Rovere Duchessa di Urbino*, poema organizzato in 14 canti (terzine), con un dist. di Rinaldo Corso all'autore in chiusa.

L'insieme dei testi delinea tutto sommato un ritratto abbastanza omogeneo della duchessa e del duca, benché, come si vedrà, vi siano

<sup>30</sup> HIERONYMI FRACASTORII VERONENSIS *Poemata omnia*, Nunc multo, quam antea, emendatiora, Veronae: Ex Typographia Seminarii, Apud Augustinum Carattonium, 1740.

<sup>31</sup> *Per donne Romane*, p. 495. Su Palazzi sono poche le notizie biografiche superstiti e tutte riguardanti una fase più tarda della sua biografia, quando compose un noto discorso sulle imprese. Nacque a Mondaino tra il 1530 e il 1535, dopodiché studiò a Fano; lo ritroviamo al servizio di Girolamo Mannelli, nipote di Angelo Colocci, vescovo di Nocera e vicelegato di Perugia e dell'Umbria all'inizio degli anni Sessanta, ma non è stato possibile ricostruire quando Palazzi entrò al suo servizio. Vd. G. ARBIZZONI, *Note su Giovanni Andrea Palazzi e i Discorsi sopra l'imprese*, «Studi umanistici piceni», 3, 1983, pp. 9-18.

<sup>32</sup> *Per donne Romane*, p. 495.

<sup>33</sup> D.A. TARDUCCI, *L'Atanagi da Cagli*, Cagli, Stab. Tip. Balloni, 1904, pp. 51 e 52.

delle differenze a seconda degli ambienti da cui provengono i poeti che celebrarono la coppia. Le qualità primarie di Vittoria sono individuate nella pudicizia e nella modestia, inquadrata nella sua spiritualità<sup>34</sup>; già nel luglio 1547 Paolo Mario scriveva da Roma a Guidubaldo che la donna è «riservata, devotissima, elemosiniera», descrivendone tutti i rituali religiosi quotidiani e le azioni caritatevoli (e in modo analogo si esprimeranno gli ambasciatori veneti)<sup>35</sup>. La descrizione poetica più articolata dell'indole e delle abitudini religiose di Vittoria è quella consegnata a questa canzone d'incerto autore (stt. 5-7)<sup>36</sup>:

Quindi è quella honorata disciplina  
 Del bel governo, onde la vostra corte  
 Dir si puote de l'altre spechio e norma.  
 La santa vita, e le parole accorte  
 È il vero esempio e la vera dottrina,  
 Ond'ha vera virtù la propria forma.  
 Quegli è quel che v'informa  
 A far che dritta la bilancia stia  
 Infra 'l giusto e l'honesto,  
 A non voler per quel più che per questo.  
 Picciolo o grande, o che più al cor vi sia,  
 Né in qua né in là l'affetto vi disvia.

<sup>34</sup> Vd. anche G. DELLA CASA, *Petri Bembi vita*, a cura di C. Piga e G. Rossi, Torino 2016, pp. 22-24: «Nec vero de Victoria sileri ullo modo potest – quamquam invitus facio ut de eis, qui nunc sunt, dicam aliquid – cuius quidem mulieris modestia ac pudor ingenuus illud profecto praestitisset, quod Periclem aiunt dixisse, primam in muliere laudem esse, ut ne de virtute quidem illius ulla ad viros fama emanet. Sed nulla ratione occultari tanta primariae emergat, ac suo ipsa splendore se prodat. Fortunatus igitur Guidus Ubaldus, cum sua illa animi magnitudine atque aequabilitate suaque illa prudentia, tum vero hac tali coniuge vitaeque social!».

<sup>35</sup> ASFi, Urbino, cl. I, f. 134, cit. in M. MIRETTI, *Mediazioni, carteggi, clientele di Vittoria Farnese duchessa di Urbino*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008, pp. 765-784, a p. 770.

<sup>36</sup> *Per donne Romane*, pp. 496-99. L'autore potrebbe essere Girolamo Muzio, poiché il testo precedente è a lui attribuito (ivi, p. 495); tuttavia la canzone non è annoverata nelle sue rime. Un altro nome papabile è quello di Giovanni Andrea Palazzi, che pure è presente con un sonetto per la Farnese nella stampa (vd. *supra*).

Che dirò di quell'altra ch'in voi splende  
 Santa virtute, ch'i peccati lava  
 Di trar la fame a i poveri digiuni?  
 Peso terren vostra alma non aggrava,  
 Mentr'orando 'l cor vostro al cielo ascende  
 Perch'ella al suo Fattor tutta s'aduni.  
 Astinenza e digiuni  
 Ch'osserva qual più sia ristretto clero,  
 V'aggiungon penne a l'ali  
 Pur di salir a le cose immortali:  
 Vivendo in corte è un ben gran magistero  
 Viver com'altri vive in monistero.

Vostro trastullo son devote carte  
 Per formarne la vita a la sembianza  
 Di qual vivuto ha la più santa vita.  
 De le vostre hore havete per usanza  
 Darne a i tempij ogni di la maggior parte,  
 Stanza sopra ogni stanza a voi gradita.  
 Ha 'l vostro cor sbandita  
 Ogni altra voglia, fuor che stare intenta  
 A dir & ascoltar divini officij:  
 Pur che 'l verbo di Dio da voi si senta,  
 L'anima vostra tutta si contenta.

Tale immagine, nell'epitalamio di Matteo Spinelli, porta addirittura a rappresentare una Vittoria renitente alle nozze con Guidubaldo, che vuole seguire la via della pudicizia e della santità sull'esempio di Paolo III, il quale deve perciò intervenire per persuaderla (vv. 127-40):

Tertius hanc Paulus sic ore locutus avito:  
 Quo valeat stygij flectere corda Iovis.  
 «Chara mihi soboles, spes & Victoria neptis  
 Sola domus nostrae: haec percipe verba memor.  
 Rara pudicitia est formae sociata puellis:  
 Hanc igitur vitam, non tua forma petit.  
 Quare age, cum tempus taedas subijssse iugales:  
 Adsit hymen sanctum concelebretque thorum».  
 Illa oculis terram dulci respersa rubore  
 Fixerat: haec imo pectore verba refert.

«Da mihi (si fas est) vitam ductare pudicam:  
 Qua nihil in terris sanctius esse reor:  
 Summe pater: pylios sic vivax expleat annos,  
 Teque det aethereis tarda senecta locis».

Il carattere pio della donna è riflesso nei doni e nelle dediche che le furono indirizzati negli anni: Guidubaldo stesso, all'indomani delle nozze, le donò la Rocca di Gradara, e forse si può avanzare l'ipotesi che il duca commissionò proprio per la moglie la *Predicazione di San Giovanni Battista* a Battista Franco, dal momento che la committenza è coeva al dono e nei disegni preparatori – la tela è smarrita – si vede sullo sfondo la stessa rocca<sup>37</sup>. Pietro Aretino regalò a Vittoria un bassorilievo di Sansovino con la Madonna e il Bambino, come testimoniano la lettera a lei inviata (*Lettere*, VI, 83) nel marzo del 1552 e quella a Bartolomeo Sala del dicembre 1552 (*Lettere*, VI, 160). L'opera dovrebbe corrispondere a livello compositivo al bassorilievo in terracotta e gesso patinato conservato ai Musei Civici di Vicenza (inventario S 269), eseguito nel 1555 ed esemplato sul modello urbinato<sup>38</sup>. Girolamo Muzio dedicò alla duchessa i *Tre testimoni fedeli*, ossia Basilio, Cipriano, Ireneo (In Pesaro : Per Barth. Cesano, 1555), e nella lettera di dedica accenna a un precedente dono de «la Historia de' Santi quaranta martiri tratta da una Homelia del gran padre Basilio» (c. 2r). Antonio Brucioli nel 1554 dedicò in forma manoscritta i libri IV e V della raccolta *Dello amore divino cristiano* nella redazione presente nel Magl. VII 116<sup>39</sup>; Laura Battiferri i *sette salmi penitentiali* di David da lei tradotti (In Fiorenza : Appresso i Giunti, 1564); il vescovo Cornelio Musso *Il primo libro delle prediche* (In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, [1554?]); il frate Andrea Ghetti, da Volterra, una *Interpretatione del Pater Noster* (s.l., s.e., post 1547, CNCE 47714)<sup>40</sup>. L'atteggiamento pio è in effetti

<sup>37</sup> Vd. *Inventaire général des dessins italiens*, VIII *Battista Franco*, par A. Varick Lauder, Paris-Milan 2009, pp. 32 e 224-5. Gli studi rilevano la coincidenza tra il dono della fortezza e la committenza della tela, ma non formulano proposte in merito alla destinazione di quest'ultima.

<sup>38</sup> Vd. la scheda di MARIA ELISA AVAGNINA, <https://www.musecivicivicenza.it/it/mcp/opera.php/10134>.

<sup>39</sup> Vd. M. FADINI, *Un libro «non approvato né in parole né in sentenze»: Dello Divino Amore Cristiano di Antonio Brucioli*, «Italiq», 21, 2018, pp. 99-135.

<sup>40</sup> Vd. anche l'ipotesi di P. ROSINI, *Viaggio nel rinascimento tra i Farnese e i Caetani*, Banca Dati *Nuovo Rinascimento*, [www.nuovorinascimento.org](http://www.nuovorinascimento.org), 2007, secondo cui la

un tratto costante dell'immagine di Vittoria anche dopo il matrimonio: sul piano ritrattistico si può ricordare la scoperta recente in una collezione privata di New York del ritratto eseguito forse da Taddeo Zuccari a metà degli anni Cinquanta, in cui la duchessa «piously holds prayer beads and a cameo bearing the likeness and name of her husband»<sup>41</sup>.

Il motivo della pudicizia genera inoltre numerose descrizioni del momento in cui il matrimonio deve essere consumato, con riferimenti alla dimensione sessuale e alle titubanze di Vittoria. Nei testi latini tali allusioni diventano esplicite: nell'epitalamio di Spinelli si descrive l'entrata di Vittoria, «suffusa rubore», «signa haec virginitatis» (vv. 470 e 471), nella stanza da letto, dove «Et Zonam curet solvere dulcis Hymen» (v. 475)<sup>42</sup>, e di fronte all'esitazione della donna è proferita l'esortazione properziana (vv. 504-9):

Non lites, rixasque petit, non iurgia lectus,  
 Ast pacem: Deus est pacis amator Amor  
 Mox ad lacteolas referas tua saepe papillas  
 Brachia, candidulum sollicitesque femur  
 Post teneros tactus, post oscula blanda, iocosque  
 Victor eris: duram mitiget Alma Venus.

Mentre Gianio Vitale adotta il tipico linguaggio figurato della coltivazione e del fiore (vv. 122-30):

Ergo quae tu hodie felicia iura mariti  
 Accipis, et flos ille tuus Victoria castae  
 Ille pudicitiae secretis natus in hortis  
 In dulces fructus frondes densabit odoras  
 Nata hodie es generi humano, aut de funere surgis,  
 Et tu florem illum fortunatissime coniux  
 Ungue leges prima, tu primus et ultimus huius

duchessa fu rappresentata nel mosaico nell'abside della Basilica di Santa Pudenziana come la santa stessa.

<sup>41</sup> I. VERGESTEN, *A "rediscovered" portrait of Vittoria Farnese, Duchess of Urbino, by Taddeo Zuccaro*, «Colnaghi Studies», 9, ottobre 2021, pp. 42-55, a p. 43. Rimando al saggio per gli argomenti sull'attribuzione e sulla datazione.

<sup>42</sup> Vd. anche Raineri, *Cento sonetti* 62, vv. 12-14, «Così rasserrenar deve le ciglia / Vittoria bella, poi che giunta è l'ora / Che la zona Imeneo casta le scioglie».

Germinis intacti venies Ubalde colonus  
 Ut te hodie Venus alma hominum suprema voluptas  
 Fortunat...

Ma in maniera in parte eccezionale la situazione è descritta anche in volgare da Cappello (*Rime* 218, st. 4):

Sed ella in vista alquanto schiva appare  
 non è che forse non le 'nfiammi il core  
 degno desio d'havervi entro a le braccia,  
 ma si disdice a vergine aprir fore  
 quel che non picciol biasmo ad huom può dare  
 quando egli il copra neghittoso o 'l taccia.  
 Et voi, terrestre Dea, perché la faccia  
 non dimostrate baldanzosa intanto,  
 ch'ei di tosto abbracciarvi s'assecuri?  
 O accoglienze grate, o baci puri,  
 o voglie ardenti, o fido nodo santo,  
 cagion di questi et di più cari effetti [*sic*],  
 per te sol lice a gioveni et donzelle,  
 senza temer lingue malvage et felle,  
 tutti provar d'amor gli alti dilette.  
 Tu i padri et gli avi tremoli et maturi  
 de la lor prole fai lieti et sicuri.

Gli incitamenti a Vittoria a concedersi sono molto spesso inquadrati nel contesto dell'esigenza di garantire una prole che erediti le virtù del duca e della duchessa e possa governare l'Italia, come aveva fatto Francesco Maria Della Rovere<sup>43</sup>. Credo però che esse rientrino in un gioco

<sup>43</sup> Il tema della generazione di una progenie è pure al centro degli apparati effimeri urbinate, giacché testimoni delle feste raccontano di avere visto dipinto sull'arco centrale, da parte di Battista Franco, il ratto delle Sabine (vd. la testimonianza anonima riportata in *Battista Franco*, p. 219, vd. anche p. 32 per il matrimonio). L'evocazione del fatto leggendario era senz'altro funzionale alla politica dinastica della casata e congrua allo stile classicheggiante degli apparati, nondimeno non può sfuggire l'impiego arduo dell'immagine, inusuale sia nella letteratura epitalamica sia nelle arti figurative in relazione al tema matrimoniale: come Romolo aveva fatto rapire le donne della regione per accrescere Roma, appena fondata, così Guidubaldo, urbinato, avrebbe rapito la romana Vittoria per



volontariamente ambiguo e debbano essere lette anche in modo in parte scherzoso (vedi il proverbiale «Gaudia quae sero sunt data: grata magis» al v. 373 dell'epitalamio dello Spinelli), in linea con la tradizione urbinata di invito all'amore carnale nonostante i noti problemi d'infertilità della casa (basti l'esempio, celeberrimo al tempo, delle *Stanze* di Bembo)<sup>44</sup>.

Guidubaldo è sempre raffigurato con riferimenti alle sue qualità e ai suoi incarichi militari nonché alle sue imprese, ed è identificato con Ercole per la sua forza, a differenza della moglie, identificata con Venere (di riflesso Paolo III diventa sovente Giove<sup>45</sup> e il cardinale Alessandro Apollo)<sup>46</sup>. Anche a Palazzo Ducale a Pesaro si riscontrano simili allusioni negli stucchi: nel bagno di Lucrezia, adiacente all'appartamento della duchessa, spicca il tondo centrale con la nascita di Venere, e nell'appartamento del duca vi sono numerosi riferimenti alla dea e immagini di conchiglie e del mare quali simboli della moglie. Vittoria è però spesso presentata anche come Nike o addirittura come vaso di Pandora; per la Vittoria alata valga l'esempio del tondo nell'anticamera dell'appartamento di Guidubaldo, in cui compare un carro trionfale con la Vittoria alata, preceduto da una tromba, un ramo d'ulivo e una cornucopia, cioè Fama, Pace e Abbondanza<sup>47</sup>. Gli appartamenti furono probabilmente rinnovati all'inizio degli anni Cinquanta in seguito alle nozze, ma riflettono i motivi già presenti negli

generare la propria stirpe (e si ricordi che erano stati i Farnese a proporre le nozze ai Della Rovere). Non bisogna però dimenticare che i Della Rovere vantavano, anche nelle cerimonie per le nozze, la loro connessione con Roma attraverso i papi Sisto IV e Giulio II.

<sup>44</sup> Anche a questa altezza cronologica, con l'austerità del Concilio di Trento, una simile espressione non poneva problemi per molteplici ragioni: innanzitutto, le allusioni erotiche sono velate dal linguaggio figurato e mai oscene, e hanno l'autorizzazione del modello classico; in secondo luogo, il prodotto era destinato a una fruizione privata o ristretta a poche persone; infine, l'occasione festiva, pur non carnevalesca, permetteva il gioco allusivo. Per i primi due argomenti e una trattazione più ampia del problema della raffigurazione erotica nella poesia e nell'arte rinascimentale mi permetto di rinviare a A. JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento. L'eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*, Milano 2022, cap. III.

<sup>45</sup> Ma Atanagi in ATANAGI 1565 I, c. 197r parla di Guidubaldo come Giove, infatti i Della Rovere fecero spesso riferimento al legame del rovere con la divinità.

<sup>46</sup> Invero bisognerebbe parlare pure dei frequenti elogi delle capacità politiche e di governo della Farnese, tuttavia essi riguardano i decenni successivi alle nozze, sì che sono stati esclusi da questa analisi per ragioni di spazio.

<sup>47</sup> Vd. A. UGUCCIONI, *Il Palazzo Ducale di Pesaro. Guida illustrata*, Pesaro 2007.

apparati effimeri allestiti per il matrimonio. A Pesaro, ad esempio, sopra un architrave «si scorgeva un quadro, che da una facciata v'era dipinto un triompho di Venere, e dell'altra un Triompho di Neptuno di bellissime figure»; a Gubbio vi era un architrave su cui «era pinto doi Vittorie ancora, / Una che sopra i viti triumphava / L'altra che di Virtù s'incoronava», mentre a Urbino quattro tondi su un arco con quattro Vittorie («Victoria Pulchra è natural ritratto / Victoria pulchrior quel'altro diceano, / Victorie Feretria in un bel atto / Victoria communis pint'haveano») e «v'era in un quadro pinta una Vittoria, / Ch'a seder sopra i bei trophai si stava»<sup>48</sup>. Inoltre, a Pesaro,

Dentro poi nel Cortile del Palazzo predetto alla porta della scala maggiore eran' poste due colonne di mischio finte con un superbo architravo, sopra il quale era collocata una statua d'Hercule alta come uno dei termini del Dorico con la mazza di Rovere, & accanto due statue di Vittorie l'una con una palma in mano, l'altra con una corona di lauro, e con un quadro in mezzo, ove si leggevano queste parole. MONSTRA HORRENT NOSTRAM NODOSO E ROBORE CLAVAM<sup>49</sup>.

I poeti non sono da meno: Atanagi (*Ecco ch'al fin da la celeste porta* 5) chiama Vittoria «la gran Nicea», e ricorrenti sono i giochi onomastici, riferiti prima delle nozze alla vittoria sulle avversità, dopo al trionfo della virtù<sup>50</sup>.

Non potendomi soffermare su tutti i testi nel dettaglio, ritengo più utile spostare l'attenzione sulla provenienza dei componimenti e sui rapporti tra i loro autori e Roma e Urbino, giacché è possibile delineare alcuni cenacoli di poeti e individuare tratti poetici peculiari di ognuno di essi. Innanzitutto, si distinguono in maniera abbastanza netta i poeti farnesiani, nella fattispecie un gruppo ben preciso, e quelli veneto-urbinati, cui si

<sup>48</sup> Rispettivamente *Il viaggio*, c. Aiiiir e *Li gran triumphi*, ott. 50 e 116-117. Per Urbino vd. anche M. MIRETTI, "Victoria Pulchrior". *Trionfi, feste e apparati per l'ingresso di Vittoria Farnese a Urbino il 30 gennaio 1548*, in *Dai cantieri alla storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G.P. Brizzi e G. Olmi, Bologna 2007, pp. 417-24.

<sup>49</sup> *Il viaggio*, c. Biir.

<sup>50</sup> Vd. ad es. Capilupi in ATANAGI 1565 I, c. 140r (a Guidubaldo), vv. 13-14, «Non vi sia a sdegno, che qui ancor gradita / Senz'arme avrete e con onor VITTORIA», e ARETINO, *Lettere*, VI, 261, son. II vv. 1-4, «VITTORIA il vincer altri assai men vale / Che il soggiogar sé stesso, et è più forte / Chi annulla i colpi che li dà la sorte, / Che quel che il fier nemico abbatte, e assale» (riferito alla morte di Orazio Farnese nel 1553).

accostano poeti di altri ambienti con interessi specifici verso i Farnese o i Della Rovere. L'opera forse più significativa in questa prospettiva è la stampa con l'epitalamio di Matteo Spinelli (Perugia, Cartolari, 1548)<sup>51</sup>, il cui contenuto si articola nelle seguenti parti:

- c. 10r [190r]<sup>52</sup>, EPITHALAMIVM IN NVPTIS GVIDOVBALDI | VRBIN. DVCIS, ET VICTORIAE FARNESIAE. | PER MATTHEAEVM A SPINA.
- c. 10v [190v], M. SPINELLVS ILLVSTRISSIMO GVIDOVBALDO | VRBINI DVCI. F.
- cc. [191r-197v], EPITHALAMION IN NVP. GVIDOVBAL. V. D. | ET VICT. FARN. PER M. SPI.
- c. [197v], ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO IVLIO Feltrano Cardinali. P. Matthaëus Vannus Mondainesis.
- c. [197c], Eiusdem M. Spi. Ad fratrem. D. Mariottum Perusiae voltae rectorem.
- c. [198r], Ad Lectorem de Patria M. cognomento Spinelli.
- cc. [198r-v], Ad Apollinem, ut T Y B. Crispo Card. Patritio Ro. Perus. Ac Vmb. Leg. digniss. Aegrotanti opituletur. Elegia per eundem M. a Spina.
- cc. [198v-199r], Eidem T Y B. Crispo Card. ad valetudinem redacto per eundem congratulatio.
- c. [199r], Eiusdem M. Spinelli de triplici Sole a Rustico quodam observato in agro Perusino, die. IX Novembris. M D. XLVII. TYB. Crispo. P. R. Leg. & in agro Camert. die. XV. Maij. M. DXLVIII. Legato Durante. PAVLO III. Pont. Max.
- cc. [199r-v], AD PAVLVM. III. PONT. OPT. MAX.; Balthasaris Taravasij Canonici Lunensissarzanensis. Sylva Perusiae habita.

<sup>51</sup> Il testo, secondo Vermiglioli, fu composto «ad istanza di Antonio Gallo poeta Urbinate di qualche merito, come si deduce dalla sua dedicatoria» (*Memorie di Jacopo Antiquarj e degli studj di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo decimoquinto con un'appendice di monumenti* raccolte da Gio. Battista Vermiglioli, in Perugia : Nella Stamperia di Francesco Baduel, 1813, p. 170). Nondimeno nella dedicatoria non trovo alcun elemento che sostenga o solo suggerisca questa ipotesi; inoltre lo stesso Vermiglioli si contraddice parzialmente in *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Ordinate e Pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, Perugia : presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, tomo II, p. 38, dichiarando che Spinelli risulta «ufficiato da Matteo Gallo Poeta Urbinate e suo amico» (ma il diverso nome potrebbe essere una semplice svista).

<sup>52</sup> Nella stampa manca la numerazione delle carte, vi è solo un 10 scritto a mano sul frontespizio; la numerazione tra quadre indica quella della raccolta in cui è inserito l'esemplare consultato (Roma, Biblioteca Angelica, F.ANT C.7 26/10).

cc. [200r-v], Eiusdem Balthassaris. T. Elegia, ad ampliss. P. TYB. Card. Crispum Perusiae, Vmbriaeque Leg. Patronum suum.

Pervsiae : Ex officina Hieronymi Chartularij, Anno a Nativitate Domini. MDXLVIII. Die. XVIII. Iul.

Fin dalla tavola si nota come la stampa offra un'immagine di un cenacolo di poeti farnesiani attivi a Perugia, attorno al cardinale Tiberio Crispi. L'autore principale, Matteo di Agostino della Spina (o Spinelli), originario di Castello di Spina, nel 1518 fu «nominato dai priori del Comune di Perugia insegnante di grammatica, e nel 1534 successe nella cattedra di umane lettere al celebre Francesco Cameno»<sup>53</sup>. Fu noto poeta latino, di cui sopravvivono alcune rare stampe: il *tumulus* per il cardinale e patriarca Marino Grimani (1546), legato apostolico di Perugia e dell'Umbria dal 1535 al 1539; un opuscolo di carmi sul Laocoonte, con dedica al cardinale Crispi e testi dell'autore e di Sadoletto, Ercole Strozzi, Callisto Spoletano, Domenico Abstemio, Giovanni Paolo Lancellotti (1548); i *Tumuli Heroum* di Spinelli e Deifobo Lucarelli (1549); la *Sylva in commendationem Illustrissimorum Principuum Andreae Aureii Principis Melphiensis, et Johannes Vegiae Pro-Regis Siciliae, necnon D. Garziae, et Alphonsi de Queva, Astorrisque Balionis a Perusia ob captam ab ipsis Leptim hodie Aphricam* (1553)<sup>54</sup>. Non sono pervenute notizie precise in merito ai rapporti tra Spinelli e Tiberio Crispi, ma di certo quest'ultimo ebbe un ruolo importante nell'allestimento della stampa; il cardinale era infatti il fratellastro di Pier Luigi, padre di Vittoria<sup>55</sup>, ed era in stretti rapporti con Costanza Farnese; inoltre in occasione del viaggio trionfale aveva accompagnato Vittoria da Cerqua a Foligno.

L'epitalamio di Matteo da Spina, di notevole lunghezza (523 vv.) e corredato di rubriche nel margine esterno, alterna scenette mitologiche su Imeneo, Venere, Cupido, Giove, Apollo con le Muse ed altre divinità, ed esortazioni ai novelli sposi, con la descrizione di alcuni elementi salienti delle cerimonie (l'entrata in città con gli apparati, il banchetto, i doni, l'incontro nella camera da letto). Queste due dimensioni, non di rado caratterizzate da una componente ludica, di divertimento, convivono

<sup>53</sup> A. RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI*, con uno statuto inedito e documenti, Bologna : Forni editore, 1814, p. 255.

<sup>54</sup> *Biografia*, pp. 294-5.

<sup>55</sup> L. BERTONI, *CRISPI, Tiberio*, in *DBI*, 30, 1984, pp. 801-3.

nella parte centrale con un robusto impianto encomiastico, che prende avvio con l'elogio dei coniugi per estendersi poi ai loro avi, configurando un preciso disegno dinastico: dapprima Federico e Francesco Maria I, poi alcuni membri della casata Farnese (Ottavio, Orazio, Alessandro e Ranuccio, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora), infine Giulio Della Rovere, neo-eletto cardinale da Paolo III. La lode è inoltre estesa ad Alfonso I d'Este – figlio di Isabella d'Este, nonna di Guidubaldo –, che aveva preso parte alle trattative matrimoniali.

Dopo la coppia Farnese-Della Rovere e Paolo III, Tiberio Crispi è il protagonista della raccolta e forse fu il comune denominatore di quella cerchia di poeti. Egli aveva una recente consuetudine con Perugia: nel 1540 fu incaricato di governare la città dopo la rivolta del sale, in seguito ricevette i titoli di vescovo di Sessa Aurunca (1543) e di cardinale diacono di Sant'Agata (1544), prima di essere nominato legato pontificio a Perugia nel 1545. Ivi fece erigere la fortezza Paolina da Antonio da Sangallo e Galeazzo Alessi, «che doveva costituire per i Perugini un chiaro monito al rispetto e all'obbedienza»<sup>56</sup>. Il cardinale fu un generoso mecenate, e a Perugia «sotto il suo patrocinio si formò un'accademia, probabilmente quella degli Atomi»<sup>57</sup>, su cui purtroppo non esistono studi – è noto soltanto il ruolo centrale di Coppetta, di cui però stranamente non ho trovato testi per le nozze Farnese-Della Rovere. È pertanto difficile dire se la cerchia disegnata da questo opuscolo corrisponda ai membri dell'Accademia, tanto più che Coppetta è poeta volgare, mentre gli autori in questione sono tutti poeti latini. Prima di considerare i testi dedicati al cardinale, conviene ricordare che oltre a Spinelli anche Baldassarre Taravasio (o Taravacci) fu legato a Crispi, ne fu perfino *familiaris*. Taravasio «nacque da antica e nobile famiglia sul principiare del secolo XVI in Vezzano» e «intrapresa la carriera ecclesiastica divenne canonico della cattedrale di Sarzana, e fu onorato e stimato per valente poeta dai dotti suoi contemporanei, anche da principi e cardinali»<sup>58</sup>. Dall'elegia che egli dedica a Crispi si deduce una conoscenza dell'ambiente perugino (e forse una familiarità), giacché nel testo sono elogiate le imprese urbanistiche del cardinale, dirette dall'architetto perugino Galeazzo Alessi (il portico di Sant'Angelo

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> B. TARAVASII *Topographia Lunensis orae. Carmen*, Lucae : Typis Landianis, 1869, p. 4.

della Pace e il ponte della Bastiola, nuove strade, palazzi splendidi)<sup>59</sup>, e il cardinale è celebrato quale restauratore della pace e dello splendore antico della città (vd. i vv. 29-46). Sempre a Tiberio Crispo sono indirizzati due carmi di Spinelli rispettivamente di invocazione ad Apollo perché guarisca il cardinale e di congratulazione per la salute riconquistata, per i quali non ho potuto individuare l'occasione precisa<sup>60</sup>.

Completa la silloge, in posizione rilevata, Pier Matteo Vanni da Mondaino, autore di un carme collocato subito dopo l'epitalamio e indirizzato al neoeletto cardinale Giulio Feltrio Della Rovere (la cui nomina era stata parte delle trattative matrimoniali). Sulla biografia del Vanni ben poco è reperibile: dalla nota a un sonetto dell'autore in cui si legge che egli era «allhora suo medico, & medico eccellentissimo, & poeta Toscano, & Latino elegantissimo, & oltre a ciò pieno d'humanissimi & amabilissimi costumi», si può dedurre che all'altezza del 1559 era medico di Sforza Pallavicino, in quanto il testo riguarda la nomina di quest'ultimo a governatore generale dell'esercito di Venezia accanto a Guidubaldo<sup>61</sup>. Se si tratta, com'è probabile, dello stesso poeta segnalato nella cerchia del perugino Alfano Alfani sul finire del Quattrocento, allora a quell'altezza doveva essere assai anziano, ma soprattutto risulta confermato il suo rapporto con gli ambienti farnesiani di Perugia e dintorni ma anche con Urbino (sono infatti attestati rapporti epistolari con Atanagi)<sup>62</sup>. Il

<sup>59</sup> Il cardinale fece ammodernare il palazzo dei Priori e, «imperterrito nel suo atteggiamento di splendido mecenate e di prelado gaudente il C., ascritto alla nobiltà di Orvieto, vi si fece costruire uno splendido palazzo da Antonio da Sangallo, nonché uno a Bolsena, iniziato da Simone Mosca, terminato poi da Raffaele da Montelupo» (BERTONI, *CRISPI*).

<sup>60</sup> Per il cardinale ho reperito anche il carme di Rodolfo Iracinti (*Aracynthus*) *Ad Tyberium Crispum Card. In picturam Illustrissimae Victoriae Farnesiae* nel ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7182, c. 86v ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.7182](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7182)). Il carme a Crispi non offre appigli per la datazione e non è possibile determinare se l'occasione del ritratto fossero le nozze o un altro evento e chi ne fosse il committente. Nel ms., che contiene solo testi dell'Iracinto fino alla c. 95v, si annoverano numerosi carmi destinati al cardinale Alessandro Farnese, ma anche molti testi per altri membri della casata e dell'*entourage* del cardinale. Segnalo pure alle cc. 65r-81r tre libri di *virginei epithalamii* dell'*Aracynthus* per Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese.

<sup>61</sup> ATANAGI 1565 II, cc. [280r-v].

<sup>62</sup> *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino vissuto tra il XV, e il XVI secolo*, [...], per cura di Giancarlo Conestabile, Perugia: Tipografia di Vincenzo Bartelli, 1848, p. 16.

carme di Vanni è schiettamente encomiastico e pare composto non solo per l'ottenimento della porpora ma anche per quello della legazione di Perugia e dell'Umbria, avvenuto pure nel 1548<sup>63</sup>.

Infine, occorre precisare il ruolo di Paolo III, dedicatario esplicito della *sylva* di Tarvasio e destinatario implicito di un carme di Spinelli, oltretutto protagonista di molti testi. Il carme di Spinelli *de triplici Sole a Rustico quodam observato in agro Perusino, die. IX Novembris. M D. XLVII. TYB. Crispo. P. R. Leg. & in agro Camert. die. XV. Maij. M. DXLVIII. Legato Durante. PAVLO III. Pont. Max.* riporta l'evento incredibile della visione di tre soli in cielo nel territorio perugino, ricondotto al papato di Paolo III: «Talia spectentur PAVLO duce, & auspice PAVLO: / Quo surget Princeps unus, & una fides» (vv. 9-10). Nella *sylva* invece il pontefice è celebrato come portatore di un'età in cui regnano «Intemerata fides niveo circumdata panno, / Sanctaque relligio, pietas ius, fasque, pudorque», e in cui la «Christi Republica» è «firmior armis / In Turcas» (vv. 13-4 e 18-9). A partire da questa constatazione sono tessute le lodi di Ottavio e Orazio Farnese quali attori della politica internazionale del papa e subito dopo quelle dell'unione di Vittoria e Guidubaldo, il quale è lodato in quanto «Venetumque magistro / Militiae» (vv. 31-2) e per la sua origine (vv. 35-6, «Semideum stirps, atque Iovis generosa Feretri, / Quercetumque patrum, genus alto a sanguine Iuli»). Vittoria invece è elogiata per castità, pudicizia, carità, bellezza, tutte virtù risalenti ai suoi avi. Seguono le lodi del cardinale Alessandro e di Ranuccio, nonché delle loro imprese e di quelle future della prole; si ritorna poi alla celebrazione del matrimonio prima di chiudere sul motivo virgiliano del «fortunate senex» (v. 63), il papa, adorato in Europa, sottolineando però di nuovo il ruolo del cardinale Crispo nel governo di Perugia e dell'Umbria (non si dimentichi che Giulio aveva solo 13 anni quando fu nominato *in pectore* cardinale e ricevette la legazione).

Nel complesso l'opuscolo si configura come un prodotto elitario e un omaggio dei poeti perugini (e del cardinale Crispi?) al duca d'Urbino, confezionato pensando forse a una fruizione all'interno di una cerchia ristretta e a un'opera che da una parte venisse incontro ai gusti raffinati delle due casate (anche nella scelta del latino), dall'altra offrisse un intrattenimento, basti pensare alle scenette mitologiche e reali contenute

<sup>63</sup> Gli studi discordano sulla sequenza: BECKER, *Dynastiche* sostiene a più riprese che la legazione fu concessa prima del cardinalato, mentre M. SANFILIPPO, *Della Rovere, Giulio Feltrio*, in DBI, 37, 1989, pp. 356-7 afferma il contrario.

nel carne, che ‘teatralizzano’ la situazione. D’altro tenore è l’imeneo latino dedicato alla coppia da Giano Vitale, non a caso tramandato da due manoscritti calligrafici di dedica, l’Urb. lat. 742 (U) e il Parigino lat. 11411 (P)<sup>64</sup>, e da un altro manoscritto parziale<sup>65</sup>. Il manoscritto vaticano, elegantissimo, reca un carne dedicatorio ad Alessandro Farnese, dal quale sembra trapelare un’amichevole consuetudine accanto al rapporto di dipendenza (Giano allude alla liberalità del cardinale nei suoi confronti e a uno scambio di favori). A differenza dell’epitalamio di Spinelli, questo è rivolto direttamente a Vittoria, grandemente elogiata insieme a Paolo III, e non presenta alcuna descrizione delle feste, è linguisticamente e letterariamente più elaborato ed elegante: Giano, scafato poeta encomiastico fin dalla Roma di Leone X, punta tutto sui paragoni con figure mitiche e storiche dell’Antichità classica (coerentemente con il programma di Paolo III di restaurazione della *romanitas*) e ricorre di frequente a immagini e metafore tipiche dell’encomio e della letteratura antiche. Il nucleo fondamentale dell’imeneo è la questione della procreazione di una progenie, in quanto essa non solo continuerà le nobili stirpi dei Farnese e dei Della Rovere, ma collega gli umani agli Dei (vv. 112-21, ma vd. anche 155-79):

Divitijs, non sunt Aurum, non commoda verae  
 Divitiae, sed spes generis laetissima proles  
 Nam vos post cineres vestros vivetis in illa  
 Illa itidem in natis natorum haec illa catena est  
 Quae ligat humanos divinis nexibus artus  
 Unde suas vires in nos urgentia fundunt  
 Sidera, sic alia ex alijs in munera vitae  
 Ducimur, usque adeo sancti venerabile foedus  
 Coniugij in nobis cunctisque animantibus et Dijs  
 Arcana virtute potest coelique Deique.

<sup>64</sup> Quest’ultimo si differenzia per l’assenza del carne di dedica e del frontespizio, per la presenza di un errore (v. 51, res U, rerum P) e per qualche espressione più ampia rispetto a U (in genere, in questi casi, a 1-2 versi di P corrisponde un sintagma di U). È dunque difficile, se non impossibile, determinare il rapporto tra i due testimoni e postulare una seriorità di U rispetto a P o una diversa destinazione (Paolo III? la coppia?).

<sup>65</sup> Si tratta di BAV, Barb. lat. 2163, cc. 64r-65r (B), che non presenta il testo di dedica ad Alessandro Farnese e riporta solo i vv. 1-78, secondo una lezione coincidente con quella del codice francese P, tolte un paio di minuzie (probabilmente errori).



Passando al versante volgare, in ambito farnesiano si riscontrano solo iniziative individuali, ma è possibile che la storia abbia cancellato le tracce di operazioni simili a quelle dell'opuscolo perugino. In prima fila risalta Bernardo Cappello, che compone addirittura 16 testi per Vittoria Farnese; come noto, infatti, bandito da Venezia, egli entrò nelle grazie del cardinale Alessandro Farnese nel 1541, non solo per le sue doti letterarie, e negli anni ricevette il governo di Orvieto, Todi, Assisi e Spoleto<sup>66</sup>. Rispetto ai carmi latini i testi di Cappello sono più generici nell'elogio e nel ritratto dei coniugi, i cui tratti caratteriali e le cui virtù risultano meno definiti, benché vi siano riferimenti alle qualità sopraindicate. La produzione è tuttavia notevole in quanto si tratta dell'unico autore, a mia conoscenza, che si impegna nella composizione di canzoni: una consolatoria a Guidubaldo per la morte di Giulia Varano, in cui si preannuncia però il matrimonio, un trittico di canzoni sorelle per le nozze, una canzone di lode per Vittoria.

Cappello non compose però soltanto per le nozze, alcuni dei testi sopra-elencati come lodi sono probabilmente posteriori; infatti,

ritrovaronsi l'anno 1558 a la corte d'Urbino, antico ricetta di tutti gli huomini valorosi, molti grandi, & illustri poeti. ciò furono M. Bernardo Cappello, M. Bernardo Tasso, M. Girolamo Mutio, M. Antonio Gallo, & più altri: i quali non facevano altro, che, quasi candidi, et dolcissimi cigni, cantare a gara, & celebrare co loro versi la eccelsa bellezza, & la molto più eccelsa virtù de la Illustrissima Sig. Duchessa. Era quivi nil medesimo tempo l'Atanagio: il quale, oltre a l'essere d'ordine del Signor Duca occupato in alcuna fatica, et poco sano, conoscendo la debolezza de l'ingegno suo, taceva. A la fine stimolato da molti, & più dal debito suo, prese la penna anch'egli, & col presente Sonetto [*Di beltà, di valor stupendo mostro*] a la Signora Duchessa si scusò del tenuto silenzio<sup>67</sup>.

Questa annotazione ci restituisce un nuovo cenacolo poetico, variamente composto, che si raccolse un decennio più tardi attorno alla duchessa: vi spiccano i farnesiani Cappello, Muzio (urbinate dal 1552) e Atanagi, urbinati solo d'adozione, accanto agli urbinati(-pesaresi) Bernardo Tasso (dal 1556) e soprattutto Antonio Gallo, di cui purtroppo non sono riuscita a individuare testi né a stampa né manoscritti, se non un sonetto per Guidubaldo. Gallo fu al servizio del duca per gran parte della sua vita

<sup>66</sup> F. FASULO, *Cappello, Bernardo*, in DBI, 18, 1975, pp. 765-7.

<sup>67</sup> ATANAGI I 1565, *Tavola, ad locum*.

e lo sappiamo in rapporti con Tasso, Paolo Manuzio, Varchi, Atanagi e Aretino<sup>68</sup>, tant'è che quest'ultimo, incaricato dal duca di comporre una commedia, tentò di scaricare il compito sull'urbinate, e «già nel '37 ne elogiò “la virtù de la poesia rara”»<sup>69</sup>. Bernardo Tasso invece è autore di una trentina di testi per la sola Vittoria tutti posteriori alle nozze<sup>70</sup>, i quali nondimeno, come quelli di Cappello, sono caratterizzati da una certa genericità, salvo per i riferimenti più marcati alla dimensione spirituale, che portano l'autore a rappresentare in modo singolare Vittoria come un'angioletta. Tasso adotta solo la forma del sonetto e ha una corrispondenza in versi attorno alla duchessa con Cappello, forse suggestionata proprio dall'occasione evocata nella nota.

Di diverso stampo i testi di Atanagi composti per le nozze con Guidubaldo e per il precedente tentativo francese: i suoi sonetti si inscrivono pienamente nella linea del classicismo prezioso farnesiano per scelte linguistico-stilistiche e iconografiche, specie nell'adozione di un raffinato periodare complesso (la stessa linea, per intenderci, del Rainerio)<sup>71</sup>. Atanagi fu in effetti figura mediatrice tra i due contesti: originario di Cagli, si inserì presto negli ambienti romani stringendo legami con i maggiori poeti farnesiani (Guidiccioni, Caro, Molza), che ricoprivano altresì ruoli ufficiali importanti per i Farnese; ma negli anni Cinquanta tornò spesso nella terra natia e nei dintorni (nel biennio 1557-58, come Bernardo Cappello, si recò a Pesaro su invito di Guidubaldo per attendere alla revisione dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso)<sup>72</sup>. Egli fu probabilmente, insieme a Caro, il tramite tra Urbino e autori di area toscano-fiorentina quali Laura Battiferri, Antonio Brucioli, Antonio Allegretti. Quest'ultimo, ad

<sup>68</sup> Vd. F. BIFERALI, M. FIRPO, *Battista Franco «pittore viniziano» nella cultura artistica e nella vita religiosa del Cinquecento*, Pisa 2007, p. 139.

<sup>69</sup> F. PIPERNO, *L'immagine del duca. Musica e spettacolo alla corte di Guidubaldo II duca d'Urbino*, Firenze 2001, p. 51.

<sup>70</sup> E dei 135 testi encomiastici del *Libro quarto* 75 addirittura sono dedicati ai Della Rovere (ivi, p. 68 n. 11).

<sup>71</sup> Per un'analisi dei testi del poeta milanese, anche lui farnesiano trapiantato a Pesaro dopo la morte di Pier Luigi, presso Vittoria, mi permetto di rimandare a JURI, *Scrivere poesia*, cap. II, § 1.1.2, dedicato alla celebrazione della famiglia Farnese, e in generale al volume per alcuni tratti peculiari della poesia farnesiana.

<sup>72</sup> PIPERNO, *L'immagine*, p. 69 nota anche che nelle *Rime di diversi nobili poeti toscani* «non solo include componenti di rimatori pesaresi (Pompeo Pace, Piero e Giulio Barignani), ma pubblica numerosi testi encomiastici 'rovereschi' (una ventina sono suoi)».

esempio, privo di un protettore all'altezza delle nozze urbinati, compose un imeneo menzionato da Caro in una lettera alla duchessa datata 12 maggio 1549, in cui egli chiedeva di aiutare il «gentiluomo fiorentino, amico mio grandissimo», e «la supplicava che si degni di farli quella grata accoglienza che le detterà l'umanità e la cortesia sua, e la divozione a la virtù de l'Eccellenza Vostra»<sup>73</sup>. Ma pure la Battiferri fu introdotta alla duchessa attraverso l'intermediario Caro: quest'ultimo scriveva a Tolomei nel 1552 pregandolo «di presentare Madonna Laura alla duchessa [...], cui la poetessa aveva indirizzato un sonetto [*vd. supra*]»; la Battiferri doveva infatti affrontare un viaggio «da Roma a Urbino proprio per sistemare il negozio relativo alla dote» del primo matrimonio, e Tolomei si trovava a Pesaro per «sbrigare alcuni incarichi amministrativi [...] per conto dei Della Rovere»<sup>74</sup>.

In conclusione, da questo caso di studio sembra emergere una forte divaricazione tra le modalità di procedere dei poeti periferici, di quelli collocati a ridosso delle alte gerarchie farnesiane e dei poeti mobili ma inquadrati nei piani alti del potere, che proverò a delineare brevemente e che dovranno però essere verificate in altri contesti e per altre occasioni<sup>75</sup>. Premetto in particolare che tale ipotesi mi pare valida per la prima stagione farnesiana, l'età di Paolo III, mentre non ho ancora sufficienti elementi per estendere queste osservazioni a epoche successive. Innanzitutto, l'opuscolo perugino mostra una modalità aggregativa tipica della periferia, dei centri che sono nell'orbita farnesiana senza dipendere direttamente da un membro eminente della casata: l'attività letteraria e artistica a Perugia, si è visto, è strettamente legata al mecenatismo del cardinale Tiberio Crispi, e i poeti, probabilmente sconosciuti o quasi al di fuori di quel contesto, convergono in una raccolta a stampa, sotto la protezione del cardi-

<sup>73</sup> A. CARO, *Lettere familiari*, ed. critica con introduzione e note di A. Greco, Firenze 1957-1961, 3 voll., lettera 346, vol. II p. 78.

<sup>74</sup> L. MONTANARI, *Le rime edite e inedite di Laura Battiferri degli Ammannati*, «Italianistica», 34, n. 3, 2005, pp. 11-27, a p. 13. La lettera in questione è CARO, *Lettere*, vol. II p. 112, lettera 376.

<sup>75</sup> Per queste considerazioni mi sono invero fondata anche sui risultati intermedi del progetto *Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano (1492-1559)*, da me ideato e diretto con la collaborazione di Nicole Volta, Elisabetta Olivadese e Martina Dal Cengio, attivo dal 2021, che prevede la pubblicazione a breve in *Lyra* di un censimento di tutti i libri a stampa che contengono testi poetici politici e/o encomiastici e, solo a mia cura, un lavoro analogo (in corso) sulla produzione manoscritta.

nale, da destinare al duca d'Urbino e probabilmente a una cerchia ristretta di figure degli ambienti farnesiani e rovereschi, con l'intento di offrire un omaggio e al contempo di autopromuoversi anche attraverso la celebrazione delle imprese di Crispi, che dipendeva da Paolo III. Insomma, il gruppo, sotto l'egida di una persona influente, è condizione necessaria per la presentazione. Al contrario, il caso di autori come Giano Vitale, che sono parte integrante della Roma farnesiana e nello specifico del cenacolo costituitosi attorno al cardinale Alessandro Farnese, mostra il rapporto non mediato con il potere nella forma prediletta del manoscritto di dedica in latino – manufatto elitario e ufficiale per antonomasia –, la quale rappresenta la modalità principale dell'omaggio poetico almeno fino a metà secolo. In tal senso mi permetto di rilevare per inciso che ancora troppo poco è stato fatto sulla poesia latina farnesiana (e non), a confronto con la grande attenzione riservata alla poesia volgare. Proprio perché il latino era la lingua ufficiale, che corrispondeva alle aspettative del potere, non stupisce che a questa altezza cronologica non si reperiscano operazioni aggregative sul versante volgare: certo, i poeti farnesiani (Molza, Raineri, Caro, Atanagi, Marmitta, Cenci, etc.) compongono testi per l'evento delle nozze (prima francesi, poi urbinati), ma non hanno né l'esigenza di presentare un prodotto finito e ufficiale (manoscritto o a stampa) al loro signore né il bisogno di convergere in un'iniziativa comune considerata la loro posizione già assicurata, non solo sul piano letterario ma anche su quello degli incarichi ufficiali di natura diplomatica o simile. Forse qualcosa cambia proprio negli anni Cinquanta. Sia sufficiente richiamare i casi dei manoscritti e delle stampe attorno alle figure di Faustina Mancini e Livia Colonna e delle grandi raccolte a stampa dei decenni successivi, specie in morte, che però sembrano più il prodotto di una committenza diretta o indiretta e non sono pertanto paragonabili all'operazione perugina di Spinelli. Mentre quest'ultima è un episodio isolato, le imprese di secondo Cinquecento e primo Seicento fanno parte di un sistema consolidato retto dal potere, che coinvolge anche gli altri ambiti (committenza artistiche, trattati, oratoria, etc.). Per quanto riguarda questo tipo di autori, si è pure visto grazie agli esempi di Atanagi e Caro come essi fungano spesso da intermediari per poeti in cerca di un protettore e/o meno noti, con un meccanismo in fondo non del tutto diverso da quello dei poeti periferici che adottano la forma aggregativa: l'individuazione di un mediatore – sia esso un altro poeta, un diplomatico, un ecclesiastico, ... impiantato in casa Farnese – che possa assicurare l'apertura di un canale di comunicazione. Quanto al contesto urbinato, l'assenza di informazioni sui testi di Antonio Gallo e su altri poeti 'autenticamente' urbinati non permette purtroppo di

formulare ipotesi circa le modalità di circolazione e dedica dei testi. Infine, vi sono i poeti che ho definito mobili: i vari Atanagi, Muzio, Raineri, Cappello, pedine della scacchiera farnesiana che si muovono per ordini diretti, impegni diplomatici puntuali o in alcuni casi per esigenze biografiche – Raineri presso Vittoria Farnese dopo la morte di Pier Luigi –, e che però mantengono tendenzialmente la loro forte identità farnesiana nei nuovi contesti, promuovendo un esercizio poetico encomiastico al servizio della macchina farnesiana. Ben diverso è il caso dei numerosi autori ‘banderuola’ – si pensi al caso invero minore di Allegretti –, che sono pronti a mutare la loro poesia, vissuta come esercizio, e i loro valori nella ricerca di un nuovo signore.